

# Rebora, cane da fiuto del divino nell'umano

ROBERTO CARNERO

La voce letteraria di Clemente Rebora (1885-1957), poeta e sacerdote rosminiano, è una delle più intense e originali della prima metà del Novecento. In lui fu sempre stretto il nesso tra vita e letteratura, tra esistenza e poesia. Per questo non è affatto attività oziosa quella di indagare la biografia dell'autore alla ricerca di elementi utili non solo a inquadrare meglio la sua personalità umana, ma anche a intenderne più compiutamente l'opera. Lo fa ora il giornalista Pigi Colognesi in un volume dal titolo *Il suo bisbiglio. Materiali per la biografia di Clemente Rebora* (Cantagalli, pagine 912, euro 34,00). Si tratta - come spiega l'autore - del primo tomo di un lavoro più ampio ancora in fieri. Il volume ora pubblicato arriva fino al 1929, l'anno della conversione di Rebora al cattolicesimo, quando a 44 anni riceve cresima e prima comunione dalle mani dell'arcivescovo di Milano, cardinale Schuster. Lo spunto operativo della ricerca di Colognesi si deve a un episodio particolare: leggendo le lettere dell'universitario Clemente Rebora a due grandi amici, il filosofo Antonio Banfi e il filologo Angelo Monteverdi, l'autore si è accorto che le lettere al secondo erano molto più numerose di quelle al primo, cosa spiegabile solo ipotizzando che le missive a Banfi fossero in parte andate disperse. Verificando quest'ipotesi, nell'archivio della facoltà di Filosofia dell'Università statale di Milano, Colognesi ha trovato delle lettere inedite (una l'ha pubblicata su "Avvenire" il 31 ottobre 2017). Entusiasta per

la scoperta, ha dunque ampliato e approfondito l'orizzonte della ricerca, rendendosi conto che molti dettagli della vita del poeta rimanevano ancora in ombra oppure erano presentati in maniera incompleta o impropria. Sono molte le novità presenti nel libro. Una di essere riguarda la ricerca culturale e spirituale di Rebora negli anni '20, che lo porterà ad abbracciare il cristianesimo dopo una formazione rigorosamente laica. «Le biografie - spiega Colognesi - parlano piuttosto genericamente di interessi per le religioni orientali e per la cultura russa, per il mazzinianesimo e la teosofia; cose giuste, ma è necessario individuare il percorso tra tutte queste suggestioni; percorso che Rebora fa con determinazione, abbandonando determinati interessi (per esempio l'orientalismo) per concentrarci su altri (un mazzinianesimo spiccatamente religioso)». Un altro esempio, che riguarda il medesimo periodo: «Le memorie di alcuni dei suoi stessi conoscenti hanno tramandato l'immagine di Rebora conferenziere di successo per signore dell'alta società; la mia ricerca ha dimostrato il suo costante rapporto anche con ambienti molto diversi: le scuole comunali serali, l'Università Proletaria, la didatticamente molto avanzata Accademia di Cultura e d'Arte». Dicevamo sopra della relazione molto stretta, in Rebora, tra vita e letteratura. Anche su tale aspetto la ricerca di Colognesi getta nuova luce: «Certamente non era un esteta, ma neppure persona che usasse la letteratura per una battaglia ideologica. Sicuramente per lui scrivere era un modo per conoscersi, scavarsi fino al punto di

trovare qualcosa che lo salvasse, lo guarisse. Nel dicembre 1915 il soldato Rebora sul fronte goriziano fu seppellito dal terreno sollevato da una bomba; ne uscì fisicamente illeso, ma psicologicamente e spiritualmente devastato, impiegò anni a riprendersi, anni nei quali scrisse mirabili poesie e prose poetiche sulla guerra. A sanare le ferite contribuì anche la sua prima traduzione dal russo, quella della novella di Leonid Andreev *Lazzaro*: chi tornava dalla fossa era lui stesso, e per questo la traduzione risultò, parola di Piero Gobetti, eccezionalmente efficace». Un capitolo di questa biografia è intitolato con la seguente frase di Rebora: «Sono un cane da fiuto del divino nell'umano». Chiediamo a Colognesi di commentarla e di inquadrare così il tema della religiosità reboriana: «È una frase tratta da una lettera al fratello Piero del 24 agosto 1923. Clemente dirigeva per l'editrice Paravia una collana di agili testi intitolata "Libretti di vita", la cui intenzione era quella di presentare antologie di autori che contribuirono a "sintesi superiori di vita affratellata", come si legge nella presentazione della collana. Il "divino" è qui per Rebora l'entità superiore, di mazziniana memoria, riferendosi alla quale ciò che è "umano" si sviluppa armonicamente. Può sembrare strano, ma Rebora, che in questa frase si definisce attento seguio di questa entità, ci credeva veramente e concreta-

mente in questo "dio" e a partire da esso cercava di modellare le sue azioni. Tutti i contemporanei ricordano la sua vita sobria, intensa, sacrificata, disponibile. Ma come ogni buon cane da fiuto, per proseguire nella sua stessa metafora, Rebora non si accontentò di prede piccole e alla fine inadeguate. Rimase aperto all'incontro con il sorprendente "divino nell'umano", che è l'inatteso e imprevedibile annuncio del cristianesimo». La conversione del 1929 è il punto d'approdo di questo volume, che qui si ferma. Chiediamo, per concludere, a Colognesi in quali direzioni intende proseguire il lavoro. «Anzitutto occorre affrontare il nodo della scelta sacerdotale di Rebora, poi cercare di capire le caratteristiche del suo essere rosminiano: si interessò poco alla filosofia e alla teologia del grande Roveretano, ma molto al suo diario spirituale. Poi occorrerà prendere in esame il suo "magistero", nel senso di quello che ha detto nei pochi scritti pubblicati e nei molti ritiri spirituali, conferenze, omelie di cui si sono conservati appunti e di cui, forse, altri si potranno trovare. Ricordiamo che il periodo in oggetto va dal fascismo trionfante alla guerra e poi al dopoguerra di Pio XII con i susseguenti che porteranno a Concilio Vaticano II. Infine si dovranno ripercorrere gli anni della malattia (dal 1952 al 1957), con l'inatteso e stupendo ritorno alla poesia». Rebora, infatti, a un certo punto aveva scelto di tacere come poeta, pensando che un "apostolato" verbale fosse più efficace e urgente. Ma la sua poesia è sempre stata colma di una trepida attesa di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERATURA

Così il poeta si definiva in una lettera del 1923. Il primo volume della biografia di Pigi Colognesi arriva al 1929, anno della conversione influenzata dal pensiero religioso di Mazzini.



Clemente Rebora (1885-1957)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075777